

Il programma reso noto con un singolare comunicato

# Cartellone-fantasma al Teatro dell'Opera

Il sovrintendente dà per scontata la partecipazione di musicisti e artisti che non sarebbero stati interpellati

ROMA — Quest'anno il cartellone dell'Opera è stato reso noto con una procedura del tutto inusuale: i superstiti dirigenti del Teatro non avevano carte in regola per convocare la consueta conferenza stampa, hanno fatto giungere sui tavoli delle redazioni una nota o meno all'epoca redatta con la collaborazione del Consiglio d'Azienda — con l'elenco degli spettacoli in programma.

La stagione dovrebbe essere aperta, in data ancora da definire, dalla *Parvina* di Mascagni diretta da Cavazzoni, regia di Dorelli, e dovrebbe poi seguire *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini (direttore Quadri, regista Misiroli); *I mastri cantori di Norimberga* di Wagner (regia sotto una compagnia tedesca); *Don Pasquale* di Donizetti (Machado e Menotti); *Anna Bolena* di Donizetti (Sanzogni, Crivelli); *Manon Lescaut* di Piccini (Oren, Faggioli); *Traviata* di Verdi (Molteni, Pradelli e Fagnoli); e *Blauhart* di Camillo Togni, rappresentata insieme con il balletto *Il mandala* di Moriziani, di Bertoni e con una versione coreografica del *Coro di morti* di Petrassi, in programma anche *I Barbi di Silesia* di Prokofiev (con coreografie di Bejart e Chalkovskij), *Don Chisciotte* di Minkus e Petipa e *Mysterium* di Nino Rota, in memoria di Aldo Moro. Infine, i complessi artistici dell'Opera di Monaco diretti da Sawallisch dovrebbero presentare *Il flauto magico* di Mozart.

Tra i cantanti che il Teatro assicura di aver scritturato sarebbero Maria Chiara, Katia Ricciarelli.

## Trionfalismi gratuiti

Del tutto inopportuni ci sembrano i toni trionfalistici usati (stato) da quello che è stato riportato una parte della stampa romana dal sovrintendente dell'Opera di Roma in occasione della singolare presentazione del cartellone 1978-79. Non per nulla il sindaco di Roma ha tenuto un discorso di augurio di buon lavoro all'operaio di Luca Di Schiena per ragioni di qualità e di stile culturale. Di questo si tratta, prima di tutto, dato che purtroppo non sembra più lecito attendersi dal sovrintendente una qualche parola responsabile sulla situazione del Teatro lirico romano, che egli è rimasto a dirigere da solo, secondo i metodi della più consolidata tradizione democratica, quelli dell'attualità.

Ma il comportamento del dottor Di Schiena potrebbe anche non riguardare soltanto il cartellone, che in realtà svela da solo il non certo eccelso livello culturale di chi lo ha messo a punto dopo il colpo di mano contro la precedente dirigenza e dopo che alcune qualificate personalità artistiche hanno deciso di non fornire più la loro collaborazione. Proprio nei vuoti che il programma presenta si ha il segno di una più generale minaccia di rifiuto del Teatro dell'Opera verso i tempi migliori.

Infatti, il cartellone, la dote comprende spettacoli già definiti prima dell'annuncio di Lanza Tomasi, denota la permanenza di una corrente serietà culturale, mentre la parte di interventi di dopo, sono i segni del crollo preoccupante e, per esempio, la precaria inclusione del *Mysterium* di Nino Rota, con una scelta perdita di credibilità artistica e intellettuale. Il trattamento di un'opera di un autore di cui si parla con trionfalismi; altrettanto preoccupante è l'abbandono della regia del donizettiano *Don Pasquale* a Giancarlo Menotti, che non ha esitato neanche un minuto ad accettare di sostituire quell'autore che è stato Nino Rota, una delle prime vittime non solo dimenticate — della crociata restauratrice nel campo della cultura musicale.

Infine, si può anche denunciare alcuni atti irresponsabili di Di Schiena, il quale avrebbe «speso, senza averne titolo e autorizzazione, senza cioè, averne preventivamente guadagnato», i nomi di musicisti e di artisti non autorizzati a impegnarsi con l'attuale dirigenza dell'Opera: un tale modo di agire è di estrema gravità, così come grave è l'avallo che ad un simile comportamento è venuto dal Consiglio d'Azienda, a quanto pare poco attento ai propri compiti di controllo.

Intensa attività dei cineclub romani

# Sempre dalla parte del regista

ROMA — Riprende oggi con Uccellacci e uccellini la seconda parte della rassegna cineclub L'Officina sul cinema di Pier Paolo Pasolini. Con Uccellacci e uccellini viene riproposto anche nella stessa giornata, *La ricotta*, un episodio del film *Rogopog* (titolo che sta solo per le sigle dei suoi quattro autori: Rossellini, Godard, Pasolini, Gregorini). Domani e giovedì, sarà la volta di *Appunti per un'oreggiata africana*. Appunti per un film sull'India e *La Terra vista dalla Luna*; venerdì, *Comizi d'amore*; sabato e domenica, a conclusione del ciclo, *Il fiore delle Mille e una notte*.

Gli organizzatori hanno condensato, dunque, in questa settimana, tre dei maggiori apologeti pasoliniani (Uccellacci e uccellini del

1966, *La ricotta* del 1963, e *Il fiore delle Mille e una notte* del 1974) e un pacchetto di opere « minori », per lo più appunti di viaggio (quelli sull'India vennero raccolti nel 1969 per conto della rubrica televisiva TV7). *La Terra vista dalla Luna* (1968) è invece, anch'esso, un episodio tratto dal film *Le streghe* firmato, oltre che da Pasolini, anche da Mauro Bolognini, da Franco Rossi, da Vittorio De Sica e da Luciano Visconti. *Comizi d'amore*, infine, è un film-inchiesta del 1964 che ha per argomento il sesso e il matrimonio, e fra gli intervistati troviamo Cesare Musatti e Alberto Moravia.

Anche al Filmstudio si va ancora avanti con una personale, quella del regista americano « esule » Joseph

Georges Prêtre a Santa Cecilia

# Questo è Ravel

ROMA — C'è stata una grossa sorpresa all'Auditorium, nel menù del concerto dedicato a musiche di Ravel, diretto da Georges Prêtre. Certo, è un divo della bacchetta, Prêtre; cammina sulle orme di Karajan, ma sa quel che il pubblico vuole da lui, e il pubblico sa che cosa Prêtre può dare alla musica: soprattutto una dedizione totale alla musica francese.

Berlioz, Debussy e Ravel, caposaldo ancora ben presenti in Europa, assumono, attraverso la mediazione di Prêtre, un nuovo fascino, una nuova illuminazione. L'altro giorno Prêtre, per rafforzare una tradizione libera da sospetti sovietici, si è addegnato in una impresa esemplare: quella di eseguire la tradizione di Danchiev nel 1909, per la compagnia del Ballets russes, che rap presentato la novità nel 1921.

Ravel, in seguito, trasse dal balletto due brevi suite che, pur stringatamente danno il senso del virtuosismo orchestrale, raggiunto dal compositore. Ma Prêtre — questa è la sorpresa — ha preferito alla stringatezza ripropagativa, il respiro di un ampio racconto musicale, svolto nell'arco di un'ora. Un'ora così fitta di musica, così aggraviata, così impudicamente e caldamente sdraiata da so spingere l'ascoltatore in un clima di alta civiltà musicale. Il « racconto » (quello del *Parvina* di Dufay e Cloc, fa volare personaggi della mitologia greca, variamente costretti, che trova, con l'intervento di Pan, una esaltante celebrazione) è stato splendidamente punteggiato dalle ondeggianti « fave » fave del coro e della partecipazione di un'orchestra meravigliosa in tutti i settori, punteggiata attraverso dal flauto di Conrad Klenn.

Esattamente nel *Tombau de Couperin*, ad apertura di

Torna « Il Malloppo » di Marchesi

# Il Puff ricorda un vecchio amico

ROMA — Marcello Marchesi era di casa al « Puff », amico di Lando Fiorini, spesso si trasferiva dalla sua casa trasversaria al vicino cabaret. E nel 1972 l'umorista scrisse, appositamente per il mini teatro, *Il Malloppo*, che, attraverso un dimostrazione che non è rinnovamento viene anche dal fatto che si è potuto rimettere in piedi, senza eccessive preoccupazioni, un vecchio copione, anche se con il buon proposito di ricordare un amico scomparso.

Ma il pubblico si diverte, specie quando le battute si fanno corrosive e le canzoni di Lando Fiorini rievocano una Roma scomparsa.

Due spettacoli alla Sala Borromini

# Il venezolano TRAC mostra i suoi prodotti

ROMA — Il venezolano Teatro TRAC, diretto da Miguel Ponce, che da sei mesi agisce in Italia e soprattutto a Roma, all'Alberico, organizzando e svolgendo seminari teatrali, mostra da ieri, alla Sala Borromini, alcuni dei suoi recenti « prodotti ».

Il primo è *Canto a Haiti*, realizzato da Rodolfo Rodríguez, il quale ha utilizzato sia brani della Bibbia sia versi del poeta venezolano Andrés Bello Blanco *Canto a Haiti* intende essere una ricerca sulla cultura indiana dell'America del Sud dall'epoca precolombiana fino alle attuali « migrazioni » e celebrazioni collettive *Canto a Haiti* è recitato in sei lingue: spagnolo, inglese, tedesco, italiano, quechua e francese.

Due nuovi spazi teatrali a Roma e Milano

# In scena Napoli esasperata

« L'Opera de' muorte 'e famme » a dicembre al G. Cesare

ROMA — « Somiglia all'Opera da tre soldi, di Brecht solo per l'impianto, questa *Opera de' muorte 'e famme* che stanno provando e che andrà in scena, a metà dicembre, al rinnovato Giulio Cesare ». Lo affermano sul teatro, Elvio Porta, sia il regista Armando Pugliese. Insieme realizzarono, qualche tempo fa, *Masaniello*, che ottenne un notevole successo di pubblico. Ora ci riprovano con questo testo, che ha vinto il Premio Pirandello 1976 per la drammaturgia.

L'Opera de' muorte 'e famme, frutto di tre anni di assiduo lavoro, è uno spaccato della società napoletana tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà del Sessanta. « È il periodo esasperato, che vede il passaggio del potere sulla città dalla forma "paternalistica" all'antimonarchica, e il tentativo di potere su quella che si potrebbe dire "industrializzata" (cioè gliaviana). La realtà attuale napoletana — precisa Elvio Porta — è un dopoguerra permanente, un'apoteosi rappresentata il punto più esasperato di tutto il quadro italiano e forse occidentale ».

Lo spettacolo non è però solo espressione di un disagio che inventa malcontento e quindi di protesta endemica — aggiungono autore e regista —, ma anche un compatto sguardo sul mondo culturale di Napoli così come oggi si presenta: povero di mezzi quanto ricco di umori e di fede nella possibilità di riscatto del suo incredibile popolo.

Armando Pugliese accenna ai criteri di regia. « Ho cercato di dare a questa *Opera* il taglio di un avanspettacolo degradato, carico di umanità e di ironizzazione popolare. Il suo punto di forza è la "formazione" degli attori, sia essi più o meno noti. Gli interpreti sono venti: tutti di grande individualità anche se provenienti da esperienze diverse, ma tra i quali è possibile una complicità amalgamazione ».

# ...tant'è che ti accorgi di essere su un diesel solo quando vai a fare il pieno.



# il diesel Peugeot tutto il comfort, tutta la robustezza Peugeot. In più sono diesel.

Diesel Peugeot, il più moderno motore di media e piccola cilindrata, ricco dell'esperienza di oltre un milione di esemplari circolanti.

I rapporti più favorevoli: consumi-resa, peso-potenza, motore-struttura della vettura. E il più integrato, completo, omogeneo. L'iniezione differenziata (D), brevetto Peugeot, aumenta la silenziosità del motore migliorando il comfort di guida. Il diesel Peugeot è il più qualificato motore a gasolio che garantisce sicuro investimento e la massima convenienza d'esercizio.

304 Peugeot 1357 cc berlina	304 Peugeot 1357 cc break
504 Peugeot 1948 cc berlina	504 Peugeot 1948 cc break
504 Peugeot 2304 cc berlina	504 Peugeot 2304 cc fam (7 posti)

Diesel Peugeot, la scelta più appropriata in una vasta gamma di cilindrata e versioni: 1357 (C) 1948 2304 cc (C) berline, berline lusso, break, familiari, tutte a pronta consegna. IVA 18% su tutti i modelli diesel Peugeot. Garanzia totale Peugeot 12 mesi, applicata da oltre 400 punti di assistenza autorizzata. Dimostrazioni, prove, vendite, leasing presso tutte le Concessionarie Peugeot (vedi pagine gialle voce: automobili).

(C) la versione Peugeot 304 1357 cc è la meno tassata in Italia.

In arena quelli dell'Elfo

Un vecchio cinema trasformato in laboratorio di ricerca

Dalla nostra redazione MILANO — «Lo vedi questo spazio intorno a noi? Sarà ricoperto da sabbia, e sarà questo sedere e abitare lo giungla in questi giorni per dar luogo ad un'arena quadrangolare con gradinate in legno sulle quali potranno prender posto fino a seicento persone». A spiegarci questo complesso lavoro di ristrutturazione architettonica scenica è Elvio Porta, direttore del «Cooperativa Teatro dell'Elfo» che, dopo anni di attività come «compagnia di giro», ha trovato la sua sede a Milano. «Comune ha, infatti, affidato la gestione del cinema di via Ciro Menotti ai diciassette soci dell'Elfo, con un contratto biennale».

«Noi, abbiamo vissuto in pieno la crisi delle cooperative teatrali nei rapporti con gli enti pubblici, abbiamo operato per un decentramento regionale che non fosse concepito in modo generico e fuorviante — spiega il regista Gabriele Salvatores nel corso della conferenza stampa indetta per presentare la nuova sede e la stagione teatrale — abbiamo voluto una sede stabile non per aggiungere un teatro in più alle già esistenti sale milanesi, ma per farne un laboratorio permanente di ricerca sullo spazio scenico, sul mestiere dell'attore e, soprattutto, per restare programmaticamente, in maniera permanente, gli spettacoli stessi, che, prodotti o ospitati, saranno alternati a

momenti di riflessione e di dibattito con il pubblico».

Questo progetto, gli attori dell'Elfo lo tenevano in serbo dai tempi del *Pinguiccolo*, dell'Elfo e una notte che nel corso della passata stagione ha registrato, specialmente fra i giovani, un consenso entusiastico. Ed ora il laboratorio triennale, intorno alla compagnia, diventerà una realtà complessa e verficabile, seminari, incontri, analisi dei mezzi di comunicazione teatrale e la produzione di cinque spettacoli.

I primi due sono stretta mente collegati fra loro e entrambi derivano dallo studio dello spazio scenico e l'esperienza dell'attore: *Satyricon* di Petronio e *Volpone* di Ben Jonson. Calati vivamente nella situazione culturale e politica italiana il *Satyricon* è il «monumento» del teatro romano, ambientato nel I secolo dopo Cristo, e Jonson per il *Volpone* si ispira all'episodio finale dell'opera di Petronio al *Dinocrato* di Luciano i due spettacoli offrono due diversi approcci all'analisi di due epoche di crisi e assaggio.

Nel *Satyricon* la voglia spasmodica di vivere, anzi di esistere, di tre giovani, che devono sopravvivere in una società in disfacimento, perciò fortemente «spettacolare» e attenta alle forme, nella perdita di Jonson la figura di un magnifico «stragreggatore» che si arricchisce sulle vittime di questa decadenza.

Anche gli altri spettacoli che saranno ospitati si sviluppano su questa pianta centrale, una sorta di arena che capovolgere l'equilibrio «scenico» e quindi, psicologico del rapporto attori-pubblico.

La «prima» del *Satyricon* è prevista per il 9 gennaio e resterà in cartellone fino al 17 marzo. Dal 13 marzo al 18 dello stesso mese il Centro internazionale di ricerca teatrale presenterà *Ubu rex* di M. Maeterlinck e *Peter Brook*. Dal 27 marzo all'8 aprile la compagnia, a Milano, porterà a Milano i viaggi *Strordinari* di Giulio Verne per la regia di Bogdan Jerocvic. Seguirà, fino al 22 aprile il Teatro della Tosse di Genova con *Il giardino delle stoffe mercantili* per la regia di Tonino Conte e Aldo Trionfo. In maggio è prevista una rassegna dei teatri milanesi e lombardi privi di sede fissa.

Tiziana Missigoi

Fellini regista d'opera a New York?

NEW YORK — Federico Fellini dovrebbe mettere in scena un'opera del musicista americano Jakob Druckman al Metro politan.

La direzione del Teatro ha fatto sapere che ancora non è stato raggiunto un accordo; ma è probabile che lo spettacolo apra la stagione 1982 del Met.

# PEUGEOT: diesel dal 1908